Giovanni Battista… L'inviato come voce…

L'espressione: ***Giovanni l'inviato come voce***, riassume l'identità umana e teologica, e la missione di Giovanni il Battista nel Vangelo. Egli non si presenta come un personaggio autonomo, *diremmo oggi come un outsider*, ma come un messaggero, appunto come un inviato, mandato da Dio per preparare l'incontro con Gesù.

A Giovanni Battista è stato affidato un ruolo d'importanza singolare nel disegno della salvezza. Egli è *voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore* (Lc 3,4).

Chi è inviato, non improvvisa mai.
Il compito di Giovanni è quello di preparare a Cristo un popolo ben disposto. Prima di parlare alle folle, però, egli trascorre un lungo tempo di preparazione: *Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele* (Lc 1,80).

La missione del Battista matura nel silenzio del deserto, in una solitudine che non coincide con l'isolamento dal mondo, ma con la ricerca di Dio. Per parlare agli uomini bisogna vivere questa solitudine, scoprendo esistenzialmente che la risposta ai bisogni più profondi può essere trovata soltanto in Dio.

Giovanni comprende che Colui che ci salva è altro da noi.

L'inizio della missione: tutto è sempre parte di un progetto,
e niente è lasciato al caso.…
Dopo una lunga attesa, il Battista vive un momento di Grazia che segna l'inizio della sua missione. L'evangelista Luca situa nel tempo e nello spazio tale avvenimento: *Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea … la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto* (Lc 3,1-2). Dopo gli anni passati nel silenzio, conducendo una vita ascetica e meditando la Parola di Dio, giunge per lui il momento di comunicare tutto ciò che egli ha ricevuto e fatto proprio.
Ora egli è pronto a iniziare la sua missione. Un fuoco, un desiderio, una passione, si sono accesi nel suo cuore, e lo spingono ad annunciare il messaggio che gli è stato comunicato e consegnato.

Senza umiltà la superbia produce solo confusione e debolezza
L'annuncio non è mio, è di Dio per noi.
La sua figura e la sua testimonianza ci invita a riscoprire l'umiltà, l'ascolto e la gioia di essere semplici strumenti di un annuncio più grande di noi.

L'*umiltà* di Giovanni genera in lui la *consapevolezza* di essere tramite di un desiderio, veicolo di una volontà, certezza di una verità: Dio vuole incontrare il suo popolo mandando il suo stesso Figlio… E non lo fa con grandi eventi ma attraverso una voce e la vita di un uomo: Giovanni Battista.

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato (Lc 3,5). Le parole del Battista sono un invito all'umiltà: i monti e i colli da abbattere rappresentano la nostra superbia, mentre la valle da riempire è l'umiltà.

Dice sant'Antonio da Padova: «*Ogni valle sarà riempita con quel grano di frumento che caduto nella terra morì e di cui il salmo dice: Le valli abbonderanno di frumento*». Poi sant'Antonio aggiunge: «*La beata Maria, essendo una valle, fu colmata, e dalla sua pienezza noi tutti, vuoti, abbiamo ricevuto: Saremo riempiti dall'abbondanza della tua casa*».
Il monaco Vannucci diceva che: *"Essere umili vuol dire diventare terra fertile".* Padre Giovanni Vannucci ci invita a liberarci dall'idea sbagliata dell'umiltà come rinuncia, come invito ad avere un atteggiamento di sottomissione, come accettazione del pensiero dominante che ritiene l'umile inutile. E ci invita invece a risvegliare il vero senso etimologico: *umiltà viene da "humus"*, che *vuol dire terra fertile*.

In un mondo in cui spesso si cerca visibilità, riconoscimento e affermazione personale, la testimonianza di Giovanni ci invita a percorrere un'altra strada: quella dell'umiltà sincera, dello sguardo rivolto a Cristo, della disponibilità a dire con la propria vita: *"Egli deve crescere, io invece diminuire".*

Qual è la vera profezia di Giovanni? Indicare l'essenziale!
Ma c'è un aspetto fondamentale che dice chi è Giovanni come voce: *l'essenzialità.* Quasi tutta l'iconografia lo rappresenta sempre vestito di essenzialità, quasi nudo,

immerso in natura e spazi che dicono la sua povertà ma anche quell'essenzialità che lo rende felice.

Giovanni è un uomo radicale perché essenziale. Se guardiamo a lui, percepiamo la forza dell'ideale e riscopriamo il grande orizzonte delle promesse di Dio, uscendo dalla mediocrità che facilmente troppo spesso assedia il nostro cuore.

Abbiamo bisogno di stare di fronte a persone come Giovanni, che hanno il coraggio di testimoniare la verità che contrasta le chiusura del cuore, staccandoci da quelle cose e pensieri vani che non fanno il nostro bene.

Giovanni Battista incarna l'essenzialità attraverso una vita spoglia di ogni superfluo, dedicata interamente a preparare la strada ad un Altro. La sua figura attraversa i Vangeli e la tradizione cristiana come modello di sobrietà materiale, chiarezza interiore e umiltà radicale.

C'è sempre bisogno di qualcuno che ci indichi costantemente ciò che conta. La vita ci porta quasi sempre a perdere di vista l'essenziale, a correre dietro le cose da fare che poi sono a volte cose non necessarie per la vita. A volte la nostra vita è come un quadro famoso che guardato a lungo rischia di non suscitare più nessuno stupore o meraviglia. L'essenzialità può farci accorgere della novità che è nascosta in ciò che sembra sempre uguale.

E io, e noi?

Imparare la differenza tra la Voce e la Parola. La voce è il suono che trasporta il significato, ma una volta consegnato il messaggio, la voce svanisce e resta solo la Parola nel cuore di chi ascolta. Giovanni sa di essere temporaneo, mentre Gesù è eterno.

Il coraggio del deserto. Giovanni non sceglie i palazzi del potere o il tempio per farsi sentire, ma il silenzio del deserto. Solo nel silenzio interiore possiamo riconoscere ciò che conta davvero e liberarci dal rumore quotidiano.

La gioia del diminuire. La sua esperienza spirituale è racchiusa nella frase *"Lui deve crescere; io, invece, diminuire"* (Gv 3,30). Essere voce significa accettare con gioia che l'attenzione degli altri si sposti da noi verso il Signore.

L'indicazione chiara. Il dito puntato di Giovanni verso l'Agnello di Dio ci ricorda che il nostro compito nella vita e nella fede è indicare Gesù, non sostituirci a Lui.

L'esempio di **San Giovanni Battista** ruota attorno alla testimonianza radicale, all'umiltà e al coraggio della verità. Come precursore di Gesù, la sua vita indica come preparare la strada a Dio e vivere in modo coerente.

Possiamo/dobbiamo guardare al Battista come esempio e non ignorare la testimonianza, di cui non possiamo fare a meno, non solo nel tempo dell'Avvento, ma nell'intero tempo della Chiesa: *un tempo attraversato da dubbi, contraddizioni, perplessità, dal venir meno della fede, dall'immiserirsi della speranza, dal raffreddarsi della carità.*

L'Avvento è un buon momento per ripensare come stiamo vivendo alla luce della nostra identità di cristiani.

È un tempo che ci invita ad avere lo stesso coraggio di Giovanni Battista nel riconoscere ciò che non ci identifica come persone illuminate dalla Parola per convertirci alla Parola che salva. Non basta pensare di essere cristiani, bisogna abbandonare ciò che nega questa stessa identità, perché confonde e indebolisce la missione, e non diventa una testimonianza convincente.

Signore, rendimi come Giovanni: una voce limpida, libera dall'orgoglio
e capace di risuonare solo per annunciare la tua presenza.
Aiutami ad amare il silenzio del deserto per ascoltarti meglio,
e donami la gioia profonda di saper diminuire ogni giorno,
affinché la tua Parola possa crescere e portare frutto
nella mia vita e in quella di chi mi sta accanto. Amen.